

Il Giornalino della Unitre V.V.

NOVEMBRE 2019

DI NUOVO INSIEME

Eravamo in tanti, presenti, sia all'anteprima settembrina, con la lezione di Fornaciari, dove si parlava di quel duplice evento che ha segnato e caratterizzato per sempre la nostra città, i Duecento Anni dalla creazione della Darsena Vecchia che, ricorrerà nel 2020, e l'elevazione di Viareggio a Città, sia al brindisi benaugurante di inizio anno all'Esplanade. Ecco le foto della platea



all'Esplanade, con il nostro Vicepresidente

che



illustra la nostra associazione ed il Fornaciari ricorda il duplice evento:

che ci

Quanti eravamo! pronti a ripartire per un nuovo anno accademico pieno di



novità e rivisitazioni.



Questa la nostra Unitre viva e vitale!

Che dire del duplice evento che ricorrerà nel 2020? voglio solo ricordare la motivazione, che si legge nel Decreto a suo tempo emanato da Maria Luisa di Borbone:”.....desiderando vivamente di procurare ai Nostri amati Sudditi con tutti i mezzi che sono a Nostra disposizione, i vantaggi che possono somministrare loro il Commercio e l’industria, dopo di aver elevato Viareggio al rango di Città, abbiamo ritenuto necessario di organizzare la sua

Amministrazione nei modi che al suo nuovo grado e alla sua località sono più convenienti". Siamo nel 1820!

Che lungimiranza, che capacità imprenditoriale, incredibilmente moderna ...lascatemi dire, tutta femminile...!

Maria Luisa aveva capito dove era la forza di Viareggio: nella cantieristica, nel suo porto, in una parola nel suo mare!

Prepariamoci quindi a conoscere, A SAPERE di TUTTO, di PIU' sulle radici della nostra città!



VACANZE IN TRENINO: PINZOLO RICORDO DI BETTY

2019, IL

Come tutti gli anni, anche questa volta abbiamo partecipato all'incontro nazionale di tutte le Università della Terza età italiane in Trentino. Tappa Pinzolo. Partenza l'8 settembre in 15 donne e un uomo, in bus, tutto bene, se non fosse che alle 10,30 abbiamo ricevuto la notizia che ci era stato cambiato l'albergo. Panico più completo e scontento, logico, generale, ma fortunatamente la destinazione che ci è stata data era migliore: hotel 4 stelle super. Dove abbiamo avuto i nostri posti come richiesti e dove abbiamo mangiato alla grande, con piatti ottimi, anche alla vista, preparati da 4 chef selezionati.

Come sempre gite, giochi, cori alpini serate di musica con la banda e tanta cortesia.

Vorrei ricordare tra le altre cose le famose cascate Nardis,



cascate naturali, perenni dai Ghiacciai, che personalmente avevo già visto e ad oggi, ho rivisto con emozione, mi sono promessa di rivederle ancora!

La cena di gala tradizionale all'insegna dei nati sotto il segno dei pesci, a cui è stato regalato un gentile omaggio e durante la quale sono intervenuti due

ottimi ballerini in altissimi trampoli, la ragazza con ali con luci a Led, come una grande farfalla.

Viareggio si è distinta al gioco del Burraco, con 1° e 2° posto vinti da Anna Pieri e Giovanna Fusai, seguite da Lia Bonuccelli e Anna Maria Fioranelli. Ciò che mi colpisce assai di Pinzolo è un lungo viale sul cui selciato sono state poste varie targhe commemorative, dove sono state segnate le città in cui sono andati come emigranti vari nativi del luogo e dove ogni 11 settembre, sulla targa di New York, viene messo un vaso di fiori, lumino e bandiera americana.



Ricordo veramente affettivo verso le persone che hanno lasciato il loro paese, per andare in vari posti nel mondo, per lavorare.

Dopo solo il primo giorno freddo, abbiamo avuto uno splendido settembre di sole caldo e aria purissima.

Ognuno di noi è partito con due valige e tornato con 3, avendo comprato tanti ricordini, souvenir per i nostri parenti e sinceramente per noi stessi.

Come sempre ringrazio la signora Anna Ciech, per l'organizzazione di ben 350 ospiti, di tutte le Unitre, nei vari alberghi.

Spero di continuare partecipando sempre più numerosi a questi soggiorni nel meraviglioso Trentino, ogni anno in paesi diversi.



Arrivederci perciò al prossimo anno.

OTTOBRE IN DIARIO

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE – PAOLO FORNACIARI:” I DUECENTO ANNI DELLA DARSENA VECCHIA”

(in collaborazione con la “Lega Maestri d’Ascia e Calafati”).

Dopo il saluto del Presidente ed il ringraziamento alla “Lega Maestri d’Ascia e Calafati”¹, presente con una Delegazione, Paolo Fornaciari introduce il Ciclo di Conferenze dal titolo “200 Anni dalla Proclamazione di Viareggio a Città”, ciclo progettato con l’obiettivo di dare - come UniTre - valorizzazione alla storia di Viareggio. Questo ciclo sarà un percorso di avvicinamento al periodo di elevazione di Viareggio a rango di Città (giugno 1820); sarà costituito da quattro conferenze mensili, a partire dal prossimo gennaio, e terminerà in maggio, con una Tavola Rotonda sul confronto tra la storia di Viareggio e il suo futuro (che, al momento, purtroppo non presenta particolari prospettive

Quindi, il nostro docente affronta, con dovizia di particolari, come solo lui sa sapientemente fare, l’argomento specifico di oggi.

Nel Seicento ebbe inizio l’attività marinara a Viareggio², mentre l’arte della costruzione navale si sviluppò molto tempo dopo.

Infatti, la nascita di una vera e propria attività cantieristica risale alla prima metà dell’Ottocento, quando la Duchessa di Lucca, Maria Luisa di Borbone³, il 2 ottobre 1819, decretò la costruzione di una darsena⁴ (l’attuale darsena Lucca), in considerazione delle molteplici istanze a lei pervenute al fine della costruzione e del varo di bastimenti nel porto di Viareggio⁵.

Nel 1821, a seguito del forte incremento della marineria viareggina, la Duchessa emanò un regolamento del settore ed istituì la “Cassa della marina mercantile” (un fondo per le pensioni ai marinai che non potevano più navigare a causa di malattie o per vecchiaia), che fu un provvedimento socialmente molto avanzato per quei tempi.

¹ La Lega Maestri d’Ascia e Calafati ha portato avanti nel tempo la tradizione marinara, acquisita dalla moderna cantieristica di Viareggio, conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo.

² Da un documento del 1631, si rileva che le autorità della Repubblica lucchese, dalla quale Viareggio dipendeva, decisero di inviare nel paese stesso di Viareggio alcuni esperti e debite attrezzature, per insegnare l’arte della navigazione e della pesca.

³ Fin dal suo insediamento a Lucca (anno 1817), la Duchessa aveva dimostrato un forte interesse per il mare e Viareggio; aveva fatto costruire una piccola flotta (2 imbarcazioni), finanziata personalmente, oltre ad una imbarcazione personale di rappresentanza, costruita dal Maestro d’Ascia Valente Pasquinucci (in soli 40 giorni).

⁴ Esisteva già, a fianco della Torre Matilde, una piccola cala di pochi metri quadrati che immetteva nel canale Burlamacca, intorno alla quale si rattoppavano gli scafi delle piccole bilancelle o dei “gozzi”, ma niente di più.

⁵ Il decreto motiva: poiché mancavano assolutamente le attrezzature per “una mano d’opera così rispettabile e di tutto interesse per quella numerosa popolazione”).

L'anno successivo, la Duchessa emanò un regolamento molto “lungimirante” che proibiva la pesca durante i mesi della “cova dei pesci”, per non impoverire il patrimonio ittico. In seguito a questa disposizione, i pescatori, nel periodo di fermo della pesca, cominciarono a trasportare merci; come si direbbe oggi, “convertirono” le imbarcazioni da pesca, a mezzo di modifiche strutturali, in bastimenti da carico. Quest'ultima attività si rivelò più redditizia, tanto che molti abbandonarono la pesca e si trasformarono in marinai⁶. Molti si occupavano già della costruzione di bastimenti, sia da pesca che da carico ⁷.

Il Governo di Maria Luisa fu veramente provvido nei confronti di Viareggio.

Al di là dei motivi che la elevarono al rango di Città, l'importante è che, grazie alle suddette decisioni, “ ... Viareggio iniziò la sua ascesa verso un futuro di importante centro marinaro e turistico-balneare”.



MARTEDÌ 1 – DI GRAZIA CARLO ALBERTO - “DANTE: LA NASCITA DELLA LINGUA ITALIANA”

Nel '300 il Boccaccio già ammirava e raccontava di Dante, ma fin verso la metà del '700 Dante non era visto di buon occhio dai nostri letterati⁸. Il docente prosegue con un excursus sulla biografia di Dante, soffermandosi sui seguenti aspetti.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura” (così inizia il primo canto della Divina Commedia): nel Medioevo la vita media era di 70 anni, pertanto Dante (nato nel 1265) doveva avere intorno a 35 anni; fra l'altro il 1300 fu proclamato (per la prima volta) “Anno Santo” dal Papa Bonifacio VIII; non a caso, è in questo Anno Santo che Dante immagina di compiere il suo viaggio ultraterreno. In effetti, egli inizia a scrivere la Commedia nel 1307/1308 e quindi ciò che era avvenuto in questi anni lui lo aveva già vissuto, ma ce lo presenta come qualcosa di futuro.

⁶ Nel 1841, i marinai erano più di cinquecento, su 6.000 abitanti.

⁷ I primi cantieri navali furono Pasquinucci, Bargellini, Bergamini.

⁸ Il secondo dopo il Boccaccio, che ammira Dante e ne parla come di un personaggio fuori del comune, è il filosofo Vico; seguirà il Foscolo, poi nell'800 la massa di ammiratori e la gloria finalmente riconosciutagli.

A 9 anni, Dante incontra una sua coetanea, talmente carina e soave, e se ne innamora subito perdutamente; Beatrice resterà per sempre la sua Musa ispiratrice. La cosa strana è che i due sembrano rivedersi solo dopo nove anni (all'età in cui avrebbero potuto amarsi), ma poco dopo il destino li punisce; in effetti, Beatrice muore. Questo nuovo incontro all'età di circa 18 anni, fa pensare ad una costruzione, ad una mistificazione per scrivere la sua prima opera, "La Vita Nova", un'opera in parte in prosa e in parte in poesia, in cui Dante esalta le doti e la bellezza di questa ragazza.

Dante era sposato, ma della moglie Gemma Donati non fa alcun cenno nelle sue opere (come siano vissuti, non si sa). I Donati erano un'importante famiglia per Firenze e per Dante; il padre di Gemma divenne il capo dei "Neri" (cfr. Guelfi contro Ghibellini; poi, Guelfi divisi tra Bianchi e Neri⁹); Dante lo metterà nell'Inferno per vendicarsi.

Dante rimane talmente prostrato dalla morte di Beatrice che intraprende una vita "scapestrata"; per uscirne, si dedica alla politica. In pochi mesi, diviene Priore e, nei suoi tentativi di portare un po' di pace tra la popolazione fiorentina, finisce sotto processo; così nel 1302 va volontariamente in esilio e non ritorna più nella sua città.¹⁰ In esilio compone, prima della Divina Commedia, il Convivio¹¹ che doveva essere una raccolta su temi filosofici del tempo, composta da una quindicina di trattati (capitoli), ma Dante si ferma al quarto probabilmente per dedicarsi all'opera superiore (la Divina Commedia). Nel **Convivio** Dante invita in lingua italiana (il "volgare") a leggere questi argomenti, perché rendono la vita bella, insegnano veramente; invita a portare avanti il "volgare", che deve essere la lingua del popolo italiano. Ma un'altra opera di Dante, pressoché contemporanea, Il "*De vulgari eloquentia*" (*L'eloquenza della lingua volgare*) è scritta in lingua latina; attenzione, non è un controsenso: infatti, affrontando il tema della lingua volgare, la difende e dice che è necessario che l'Italia abbia la sua lingua corretta, bella, illustre come è stato il latino¹². Sorge una diatriba tra i letterati, come il Petrarca, che preferiscono il latino, e quelli che portano avanti il "volgare", come il Boccaccio. Nella successiva opera in latino, "De Monarchia", Dante interviene su uno dei temi più "caldi" della sua epoca: il rapporto tra il potere temporale

⁹ All'interno del partito guelfo fiorentino, si era prodotta una frattura gravissima tra il gruppo capeggiato dai [Donati](#), fautori di una politica conservatrice e aristocratica (*guelfi neri*), e quello invece fautore di una politica moderatamente popolare (*guelfi bianchi*), capeggiato dalla famiglia [Cerchi](#). La scissione, dovuta anche a motivi di carattere economico (i Donati, esponenti dell'antica nobiltà, erano stati surclassati in potenza dai Cerchi), genera una guerra intestina cui Dante non si sottrae schierandosi, moderatamente, dalla parte dei *guelfi bianchi*.

¹⁰ *Incipit Comedia Dantis Alagherii, Florentini natione, non moribus* ("Incomincia la Commedia di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, ma non di costumi").

¹¹ Il termine 'convivio' deriva dal [latino](#) *convivium* ([banchetto](#), [simposio](#)) L'opera è quindi una mensa, che viene offerta a coloro che hanno desiderio di sapere e conoscere (dare il pane della sapienza a coloro che sono al banchetto della vita).

¹² Dante scrive in latino per rivolgersi principalmente ai dotti del tempo e mostrare loro la bellezza della lingua volgare scrivendo con la lingua dei dotti, appunto il latino.



(rappresentato dall'Imperatore) e l'autorità religiosa (rappresentata dal Papa)¹³. Dante muore nel 1321, di ritorno da una Ambasceria a Venezia, e viene sepolto a Ravenna, con la disperazione dei Fiorentini. Ma anche dopo la morte non c'è pace per lui (la disperata ricerca del manoscritto contenente gli ultimi Canti della Divina Commedia; le numerose diatribe tra i ravennati e i fiorentini, già a partire da qualche decennio dopo la sua morte¹⁴, intervallate da sparizioni e successivi ritrovamenti delle spoglie mortali, ecc. ecc.). Tutto questo fino ad arrivare ai giorni nostri!!!¹⁵ A chiusura della eccellente relazione del ns.

Presidente, Massimo Minerva fa divertire tutta la platea con il seguente simpaticissimo aneddoto che circola sull' interpretazione di ciò che dice la statua di Dante, con il dito puntato, che si trova in Piazza S.Croce : " O Fiorentini, mi avete esiliato!!! Prendetevi la mer_a che Dio vi ha mandato" (cfr. alluvione del 1966).

GIOVEDI' 3 -MASSIMO MINERVA:"LA CHIESA DI SANTA MARIA NOVELLA, A FIRENZE".

Di nuovo immersi, per noi che siamo già stati a visitarla nel giugno scorso, o immersi, per la prima volta in questa immensità di opere d'arte, per chi non è mai stato a visitare questa chiesa.

Sì, perché Massimo da bravo fiorentino, innamorato della sua città natale ne parla con dovizia di particolari da dare.... dei punti ad Alberto Angela!

Inizia facendoci vedere la facciata della chiesa così leggiadra e solenne nello stesso tempo, opera del grande Leon Battista Alberti¹⁶

¹³ Questa divisione dei poteri era un pensiero di avanguardia, ma soprattutto andava contro il pensiero della Chiesa, tanto che l'opera viene messa "all'indice" dalla Chiesa stessa ed esce da questa situazione soltanto nel 1800.

¹⁴ quando l'autore della *Commedia* viene "riscoperto" dai suoi concittadini, grazie alla propaganda operata da Boccaccio.

¹⁵ per il 700° anniversario della morte di Dante, che sarà nel 2021, c'è già una richiesta del Sindaco di Firenze al Sindaco di Ravenna, affinché i resti di Dante siano portati per un anno a Firenze, per ricevere i dovuti onori (pare che Ravenna abbia già detto no).

¹⁶ Il convento domenicano di Santa Maria Novella fu un importante centro religioso e culturale di Firenze, fin dalla sua costruzione, alla metà del Duecento. Nel suo cantiere si creò una stretta collaborazione tra domenicani e artisti, al fine di costruire uno spazio architettonico e visivo che esprimesse le dottrine aristotelico-tomistiche alla base

dello *studium* domenicano. Il muro della facciata era stato innalzato già alla fine del XIII secolo, e, nel corso del Trecento, fu corredato dagli avelli mortuari, dalle porte e dal rosone. La facciata aveva dimensioni ridotte rispetto a quella attuale ed era rivestita da incrostazioni bicrome, proprie della tradizione fiorentina, fino alle arcatelle cieche che sormontano gli avelli, mentre la parte alta fu compiuta solo nella seconda metà del Quattrocento, divenendo l'unica facciata di Firenze ad essere stata completata nel Rinascimento, fatta eccezione per la vela destra che fu aggiunta nel 1920,

Nel 1439 la chiesa di Santa Maria Novella divenne la sede, insieme alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore, del Concilio che pose fine allo scisma tra chiesa greca e chiesa romana, un evento epocale, non tanto per l'unione che si rivelò effimera, ma perché i patriarchi riportarono la cultura greca in occidente, fornendo impulso alla nascente cultura umanista e diffondendo il sogno di una religione filosofica universale che rileggesse, alla luce del cristianesimo, l'ermetismo e il platonismo greco. A quell'incontro era presente pure Leon Battista Alberti, futuro architetto della facciata e al tempo giovane abbreviatore apostolico, formatosi tra Padova, Venezia e Bologna. L'Alberti aveva una concezione altissima dell'arte, come mezzo per superare la condizione mortale dell'uomo ed era stato profondamente colpito dalle invenzioni di Brunelleschi e degli altri artisti del primo Quattrocento fiorentino. Fu uno dei personaggi più eclettici del Rinascimento italiano e nel corso della sua vita scrisse un trattato sulla pittura, uno sull'architettura e uno sulla scultura per ridare lustro a queste arti, che credeva morte rispetto ai gloriosi tempi dei greci e dei romani.

Il cantiere della facciata fu aperto nel 1460 sotto il patrocinio di Giovanni Rucellai, il cui stemma era la vela gonfiata dal vento, che rappresentava la sua fortuna come mercante di commerci marittimi con l'Oriente e che negli anni 60 unì la sua famiglia a quella Medici grazie al matrimonio tra Bernardo e Nannina. A quel tempo il tema dell'unione era tornato attuale nel Corteo dei Magi, dipinto da Benozzo Gozzoli in Palazzo Medici nel 1459, dove veniva trasposto l'arrivo dei greci al Concilio di Firenze

Questi magi-bizantini sono seguiti dai più illustri partecipanti del primo Concilio e della Dieta di Mantova, indetta da Pio II nello stesso 1459, per propugnare una nuova crociata contro il nemico turco. In questo cammino i personaggi del tempo sono presentati come successori della cultura greco-bizantina, mentre sul soffitto della scarsella splende lo stesso sole che svetta nel timpano della facciata di Santa Maria Novella

Nel 1462 Cosimo de' Medici fece fondare dal medico galenico, Marsilio Ficino, l'Accademia Platonica, col sogno di creare una filosofia religiosa che vedeva in quel sole, immagine di dio, l'origine di tutte le cose. Firenze voleva divenire così la nuova Gerusalemme e lo stesso Giovanni Rucellai fece costruire, sempre su progetto dell'Alberti, una copia del San Sepolcro gerosolimitano, con forme che richiamano l'oriente e hanno un'incredibile affinità stilistica con le incrostazioni marmoree della facciata

Una cultura nata dal Concilio che cercava una *concordatio* tra il sapere occidentale ed orientale e a cui partecipò pure l'anziano Alberti, ricordato da Ficino come membro dell'accademia e che, nel 1471, un anno prima della sua morte, portava Lorenzo il Magnifico in visita per le antichità romane, che egli aveva studiato tutta la vita.

L'Alberti, riprendendo la definizione aristotelica, scriveva che la natura è movimento, essendo questo il principio di tutto quello che è in vita. L'arte allora, dovendo seguire la natura deve imparare a rappresentarne il moto, così da creare immagini tanto verosimili

da far dell'artista quasi un Dio, secondo una visione demiurgica dell'arte ripresa dalla tradizione ermetica. Nel *De Re Aedificatoria* dell'Alberti gli edifici sono presentati come corpi da costruire secondo le stesse regole che normano la natura, in modo da divenire essi stessi esseri viventi.

Nessuna tarsia della facciata è casuale, ma posta in una successione che suggerisce il movimento. Se smetteremo di guardare le sue tarsie come a silenti monumenti del passato, vedremo che il registro superiore rappresenta, attraverso la figura geometrica della circonferenza, il movimento circolare, simbolo del divino e dell'eterno.

Sul timpano troviamo il sole col volto di Gesù bambino dai cui raggi nasce e cresce un giardino di forme geometriche che rinascono in eterno grazie al suo moto circolare. Il sole viene rappresentato come principio universale di vita, del resto fin dagli antichi era considerato padre di tutte le cose terrene e per i Cristiani divenne l'immagine sensibile più vicina a Dio, divenendo nella cultura quattrocentesca espressione della continuità tra queste due tradizioni

Nella parte bassa il movimento invece o sembra ingabbiato negli archi ciechi sulle tombe o suggerisce la violenza del vento di tempesta nelle vele. Abbiamo visto che queste sono il simbolo della fortuna dei commerci marittimi del Rucellai, ma al tempo si sapeva che la Fortuna, governatrice della vita umana, è variabile e imprevedibile e se può essere propizia come un vento in poppa può anche essere distruttiva come un vento di tempesta. Tuttavia, in questa difficile condizione terrestre l'uomo trova una possibilità di movimento nell'ampio portone centrale finemente lavorato, che lo invita ad entrare all'interno.

Sui suoi stipiti esterni sono scolpiti racemi carichi di fiori e frutti: la bellezza e la varietà della natura accompagna l'uomo nell'entrare nel tempio degli dei, nido di delizie per l'Alberti, che deve suscitare nell'uomo quella tranquillità d'animo necessaria a ricondurlo alla sua origine divina e, al contempo, quell'autorità dovuta all'altissima funzione civile che detiene, in quanto fondamento della giustizia e quindi della pace sulla terra.

Le forme della facciata acquistano senso solo se riusciamo a decodificare ciò che l'immagine suggerisce, ma non esplicita. L'uomo, che per l'Alberti non ha la possibilità di accedere alle verità ultime della natura, può solo conoscere attraverso le sue cangianti manifestazioni, che, attraverso la vista, si imprimono come immagini nella memoria. Da qui l'importanza di creare forme che sintetizzano significati complessi o verità non direttamente accessibili all'uomo, come facevano i geroglifici egiziani o i detti pitagorici. In particolare, nella decorazione degli edifici religiosi, definiti nel *De Re Aedificatoria* come la dimora terrena della divinità, egli darebbe vita a delle vere e proprie rappresentazioni dell'ordine cosmico adatte a risvegliare nell'uomo la scintilla divina capace di condurlo verso la virtù e la ragione. Così l'Alberti, dagli anni Cinquanta, si impegnò in diversi progetti di edifici religiosi dalle forme sempre differenti, perché modellate sui frammenti delle antiche costruzioni del luogo, ma capaci, in ogni loro parte strutturale e ornamentale, di suggerire nell'animo umano «mera philosophia». La facciata d'altronde non è un caso isolato, ma possiamo trovare negli edifici religiosi fiorentini di quegli stessi anni molte affinità stilistiche e di pensiero come nella Cappella Pazzi o quella del Cardinale del Portogallo.

Alcuni dei rapporti modulari principali della basilica::

La linea di base della chiesa è uguale all'altezza della facciata, con la quale forma un quadrato;

Se la parte inferiore è esattamente la metà della superficie di questo quadrato, quella superiore, riguardo al quadrato tra le volute, equivale a un quarto;
 Dividendo ancora questa superficie in quattro si ottengono dei sedicesimi di superficie che inscrivono con precisione le volute laterali;
 Il portale centrale è alto una volta e mezzo la sua larghezza (rapporto di 2/3);
 L'altezza della fascia centrale a cerniera è uguale alla larghezza dei portali laterali e degli avelli, ed è sette volte l'altezza dell'ordine inferiore;
 I lati dei quadrati intarsiati sulla fascia centrale sono un terzo dell'altezza della fascia stessa ed il doppio del diametro delle colonne della parte inferiore.
 Il Sol Invictus rappresentato sul timpano è lo stemma del quartiere di Santa Maria Novella, ma anche un simbolo di forza e ragione; il diametro del tondo del Sole è esattamente la metà del diametro del rosone (compresa la cornice) ed è uguale a quello dei cerchi nelle volute.

Tra il 1572 e il 1575, sulla parte destra della facciata della Basilica di Santa Maria Novella, il cosmografo Ignazio Danti (Perugia 1536-1586) installò sulla facciata della Basilica di Santa Maria Novella ben tre strumenti astronomici: un grande quadrante con orologi solari, un'armilla equinoziale, e un foro gnomonico per una meridiana a camera oscura. Questi strumenti avevano lo scopo di favorire nuovi calcoli astronomici destinati al progetto di riforma del calendario giuliano che avrebbe dovuto ristabilire definitivamente la data liturgicamente esatta della Pasqua e delle annesse feste mobili. Danti era convinto che i problemi dell'epoca, relativi al calendario, richiedessero una revisione completa di ciò che si conosceva sui movimenti del Sole. Favorito dal mecenatismo di Cosimo I de' Medici (Firenze, 1519 – 1574), sostenitore del progetto di riforma poi attuato da Gregorio XIII, Danti spese i suoi ultimi anni fiorentini nella costruzione di questo monumento di astronomia.

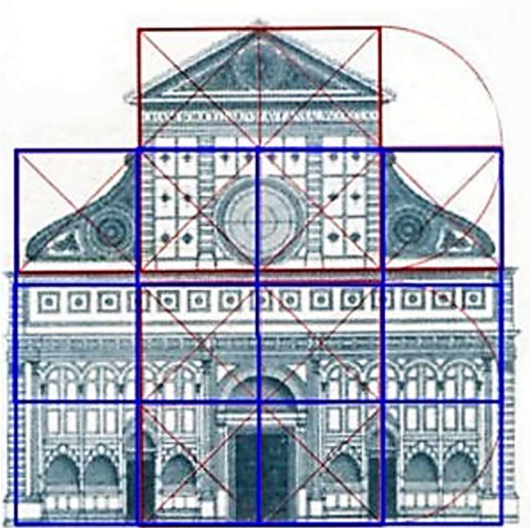
All'epoca studiosi, maghi e astronomi si scervellavano nel trovare una spiegazione, e no, non c'entrava *l'effetto serra!* Il problema era particolarmente sentito negli ambienti cristiani, poiché il calcolo della Pasqua e di tutte le altre feste mobili sembrava essersi scombuscolato.

A Firenze però si era all'avanguardia. Anno 1574. Un frate domenicano di **Santa Maria Novella**, tale *Egnazio Danti*, fa installare sulla facciata della chiesa due strumenti solari che ancora oggi si vedono e sono tutt'ora funzionanti. A destra una meridiana che dice l'ora, il giorno e il mese, attraverso una serie di piccoli gnomoni opportunamente orientati e una griglia di lettere e numeri.

A sinistra, in particolare, si trova invece l'**Armilla equinoziale**, fatta di due anelli incrociati a mo' di globo, che serve per **calcolare con esattezza l'equinozio**. Ma come? Semplicissimo! Il 21 marzo e il 23 settembre, al *mezzogiorno solare* (che a Firenze cade verso le 12.15, o 13.15 se è in vigore l'ora legale), l'ombra dei due cerchi produce esattamente una croce. Quello che sorprese di più il Danti e gli altri frati fu constatare che, a fronte di calcoli esatti, l'equinozio *non cadeva il 21 marzo, ma il 1° aprile!*

Questo perché era ancora in vigore il calendario giuliano, stabilito da **Giulio Cesare** nel 46 a.C.: un calendario per l'epoca molto preciso, che prevedeva già l'anno "bisestile", ma che in media ogni anno accumulava di fatto un ritardo 11 minuti. Moltiplicate per 16 secoli e otterrete *un rallentamento di più di 10 giorni!* Per questo le stagioni arrivavano in anticipo!

Il Danti, con altri studiosi, propose a papa Gregorio XIII una **riforma del calendario**, che infine venne approvata nel 1582 e che è tutt'ora vigente: il calendario gregoriano. Per



tutto uno studio, con canoni matematici come solo nel Rinascimento era in uso fare, e poi, si entra nella chiesa. Ma prima ci soffermiamo ancora sulla facciata perché un oggetto tutto particolare



ci trattiene, è "l'armilla equinoziale", che segna ancora con precisione l'equinozio di primavera. Il 21 marzo e il 23 settembre, al *mezzogiorno solare* (che a Firenze cade verso le 12.15, o 13.15 se è in vigore l'ora legale), l'ombra dei due cerchi produce esattamente una croce!

Entriamo e subito siamo colpiti dalla bellezza del Cristo in croce opera giovanile di Giotto, aveva solo 20 anni! Al centro della chiesa il Cristo Patiens ci accoglie. Giotto evidenzia il tema della passione rispetto a quello della gloria, coglie il momento della morte con il sangue che sgorga. UnCristo vero non idealizzato come nell'arte bizantina!

applicarlo si ci si addormentò la notte del 4 ottobre e la mattina ci si svegliò che era già il 15! Non si cambiò il computo dei giorni della settimana dopo il giovedì venne un venerdì e amen!

Il calendario gregoriano prevede che non siano bisestili gli anni *multipli di cento*, tranne quello divisibile per 400: 1800, 1900 e 2100 non sono stati e non saranno bisestili, ma il 2000 lo è stato invece. Se conoscete qualcuno nato il **29 febbraio 2000** ditegli che nato in un giorno speciale, che compare nel calendario solo una volta ogni 400 anni!



Quindi si prosegue e si va verso le spettacolari cappelle delle grandi famiglie fiorentine, mirabilmente affrescate. Ci soffermiamo sulla Cappella Tornabuoni



qui la nascita di S Giovanni

Battista.

A seguire la Strage degli Innocenti





e la nascita della Vergine!

Proseguendo nel nostro andare ecco un altro Cristo che abbellisce la Chiesa e la fanno diventare uno scrigno pieno di tesori artistici, quello del Brunelleschi. Ligneo, sembra vero è impressionante, così spoglio nella sua spiritualità!



è situato nella Cappella Gondi, altra importante famiglia fiorentina. E ancora il CRISTO di Cimabue.... Bizantineggiante.

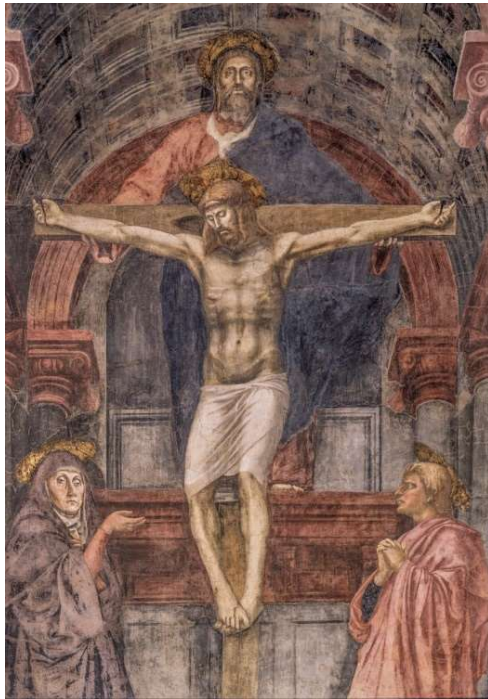


Rappresentato fra Maria e S. Giovanni

E chiudiamo in bellezza, con questo affresco della Trinità di Masaccio, situato nella terza campata della navata sinistra della Basilica, ritenuta una delle

opere fondamentali per la nascita del Rinascimento nella Storia dell'arte. Sintesi di tra pittura, scultura e architettura. Questo dice il Vasari in merito all'opera:

*”Quello che vi è bellissimo,
oltre alle figure, è una volta a
mezza botte tirata in
in prospettiva, e spartita in
quadri pieni di rosoni che
diminuiscono e scortano così
bene che pare SIA BUCATO IL MURO “*



la prospettiva trionfa!

MARTEDI'8 -MONS.SCARABELLI GIOVANNI: ”LA CHIESA NELL' '800”

Di nuovo insieme, anche quest'anno, ad ascoltare le lezioni di Mons. Giovanni Scarabelli. Ha scelto di parlarci della Chiesa nell'Ottocento. Subito entriamo nel merito dell'argomento

Parlare della Chiesa nell'Ottocento non significa parlarne rigorosamente dall'inizio del secolo, perché se 100 anni sono tali cronologicamente, non lo sono storicamente. La scansione dei secoli, dal punto di vista storico è ben diversa, l'Ottocento inizia nel 1789 e termina nel 1918. Al contrario il Novecento, che come sappiamo viene detto "secolo breve" (1918- 1989), storicamente sono 71 anni, perché sono gli eventi che caratterizzano un periodo, che determinano un cambio della Storia.

Traccia, in sintesi, la storia della Chiesa: Prima Patristica fino a Costantino, Seconda grande Patristica fino alle invasioni barbariche, terzo periodo con la

Scolastica fino ad arrivare al 1492 ed ai tre secoli che seguono che si concludono con la Rivoluzione Francese, 1789.

È l'illuminismo, "brodo di cultura", dell'affermazione dei principi di libertà égalité e fraternité che esplode con violenza e pervade tutta l'Europa, anche l'Impero Russo che, si sveglierà in realtà, un po' più tardi.

La Chiesa nel 1789 si trova in una situazione articolata e contraddittoria ("un po' come oggi", aggiunge il nostro docente!) ma sempre con piena fedeltà al Vangelo. La posizione generale è di adattamento all'"Ancien Regime", anche se nel 1789 un folto gruppo di parroci e vescovi fu chiamato a far parte degli Stati Generali. Restarono gli "abatini da salotto" ma per poco, parroci e vescovi maturarono una svolta di promozione sociale, in sintonia con il popolo.

Nascono le scuole parrocchiali gratuite, per l'elevazione sociale del popolo. Nel Terzo Stato c'è il clero. Pensiamo a Taillierand, che prima diventare il grande politico che ha fatto la storia, con Napoleone di cui fu consigliere e Ministro degli Esteri, fu un ecclesiastico e vescovo.

Si domanda il nostro docente, la Rivoluzione Francese fu anticlericale?

La risposta è articolata, da una parte il libero pensiero, dall'altra il dogmatismo della Chiesa che, viene combattuto dai principi illuministici e rivoluzionari.

Non ci dobbiamo scordare che i grandi illuministi sono preti! Anche lo stesso principe ereditario Ferdinando, figlio di Maria Luisa di Borbone, fu educato da un ateo!

E' l'educazione scolastica con le sue congregazioni che diventa la forza della Chiesa in questo momento storico. Pensiamo alle scuole Canossiane ed al Cavanis: una rete crescente di impegno ad elevare le classi reiette.

Anche Napoleone non sopprime tutti monasteri, solo i contemplativi. Caduto Napoleone nel 1815, con la restaurazione, nascono le cosiddette Opere Pie, come l'Opera di S. Dorotea che aggregherà sei milioni di ragazze. Opere che inseriscono la Chiesa nel contesto sociale dell'Ottocento, dando una sorta di rinascenza religiosa in tutta Europa ed un impegno missionario fuori da la stessa.

Siamo arrivati ai tempi del colonialismo, che non viene affatto sostenuto dalla Chiesa, che anche qui continua nella sua missione di educazione sociale.

Infine, eccoci al Risorgimento con tutte le problematiche che esso porta con sé, fra Stato e Chiesa, per approdare nel 1891 alla elaborazione della Dottrina sociale della Chiesa con la "Rerum Novarum", di Papa Leone XIII, intorno alla condizione operaia che con il suo solidarismo cristiano incoraggia e sprona ad un accordo fra lavoratori e datori di lavoro.

Che lungimiranza che capacità di cogliere l'essenza del problema sociale, ancora in essere oggi.... Siamo nel 1891! L'impegno sociale della Chiesa è forte...non per nulla conclude il nostro docente... le Casse di Risparmio sono nate in Sacrestia!

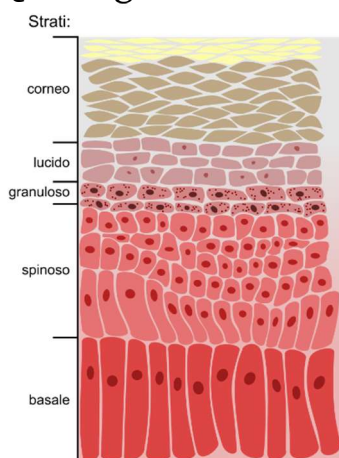
GIOVEDI' 10 -SALVATI ALESSANDRO: “LA CUTE SANA”.

Puntuale anche quest'anno la lezione del nostro affezionato dermatologo, che ribadisce e ci ricorda come conservare sana la nostra pelle: evitare il sole senza protezione adeguata, idratare la pelle prima e durante ogni esposizione al sole, dieta alimentare ricca di frutta e verdura.

Ricordiamoci di bere tanta acqua e poco vino! Il fumo nuoce alla pelle.

Contro l'invecchiamento della pelle è valida la vitamina E, usare saponi acidi, con ph 5,5, docce sì, ma con moderazione, in quanto, lavandosi, si rimuove il film lipidico che protegge la nostra pelle.

Questi gli strati che la compongono:



ogni 28 gg. c'è un cambiamento di pelle.

La lezione è breve per dare spazio alle domande di tutti noi.

Sono tantissime e puntualmente il nostro docente risponde. Usciamo ben informati!

MARTEDI' 15 –BUCCIARELLI STEFANO-:

“NOI e le COSE: conoscere la verità”.

Il Presidente presenta il Docente di oggi, Professore di Filosofia da molti anni; per noi è una “new entry” anche l'argomento, finora mai trattato in sede UNI3; pertanto ci affidiamo al Prof. Bucciarelli, affinché “*ci faccia sentire nostro questo argomento*”. Alla lezione di oggi – che sarà soprattutto una introduzione alla filosofia - seguiranno nell'anno accademico, come da programma, altre due lezioni (o meglio, “colloqui filosofici”: “Noi ed il tempo: rammentare il passato” e “Noi e gli altri: ricercare la giustizia”.

La Filosofia non è esclusivamente attività “astrusa”, così altamente astratta che fanno gli specialisti. Senza banalizzare (ved. il detto “*prendila con filosofia!*”), volendo la filosofia può essere alla portata di tutti¹⁷. Diceva Aristotele (384–322 a.C.): “*Intrattenersi con la filosofia è piacevole esercitarla è facile*”¹⁸. Ma attenzione: la filosofia non è il senso comune, ha le sue difficoltà. Sempre secondo Aristotele, ogni atteggiamento filosofico nasce dalla meraviglia; la Filosofia nasce quando l’Uomo, di fronte ad una cosa (anche se semplice), si pone delle domande¹⁹. Veniamo al tema di oggi, “noi e le cose”: noi e il mondo esterno, quello che c’è fuori di noi, ciò con cui “impattiamo”. Ci dicono i nostri sensi la verità delle cose? No, i nostri sensi talvolta ci ingannano. Partendo da questo dubbio radicale, Cartesio (1596-1650) si dà questa



risposta: “*Cogito ergo sum!*” (io penso, quindi sono, ho la consapevolezza che esisto! Ma sono un essere imperfetto, altrimenti avrei la conoscenza assoluta delle cose; dalla “veracità” di Dio, consegue che io non sono ingannato, pertanto riuscirò a vedere il mondo delle cose²⁰ con l’evidenza assoluta, non quella limitata dei sensi). Dobbiamo tener presente che, mentre gli scienziati sono sempre stati molto sicuri delle loro scoperte, i filosofi sono sempre stati più dubbiosi. Alcune affermazioni hanno messo in dubbio le certezze cartesiane; in estrema sintesi: “La scienza è conoscenza della realtà secondo i nostri criteri umani”. Il filosofo scozzese

Hume, del Settecento, arriva a delle considerazioni quasi paradossali²¹. Kant giunge alla conclusione: “*Noi delle cose non conosciamo a priori se non quello stesso che noi stessi vi mettiamo*”²².

Il Novecento apre alcuni scenari interessanti sulla questione del “Relativismo”. Lo sviluppo della scienza non è il passaggio tra “ignoranza” e “conoscenza”, ma è il “passaggio tra un certo modo di conoscere ed un altro modo di conoscere”, a seconda dei paradigmi di riferimento. Il cammino della scienza può paragonarsi a quello verso una cima montuosa, che normalmente è avvolta fra le nuvole (cfr. citazione di Karl Popper).

Da ultimo, il nostro Docente ci fa riflettere su questo aspetto: “CONOSCENZA delle cose e CURA delle cose”; limitarsi a conoscere le cose rischia di essere una maniera per oggettivarle, renderle esterne a noi; bisogna interagire con le cose e averne cura; “La cura è una relazione amorevole con la realtà, allo scopo di garantirle la sussistenza

¹⁷ In quanto è ragionamento, riflessione sulla nostra esistenza, quindi è una cosa che ci riguarda tutti.

¹⁸ Per Aristotele, gli uomini “non possono non filosofare”, perché filosofare è connaturato alla esperienza dell’uomo.

¹⁹ Si chiede perché, si chiede che cosa c’è dietro.

²⁰ Qual’ è il modo per vedere il mondo in modo razionale? E’ con la matematica, con la scienza.

²¹ “*Che il sole non sorgerà domani è una proposizione non meno intellegibile e che non implica più contraddizione dell’affermazione che esso sorgerà*” (che il sole sorge tutte le mattine l’ho visto, l’ho osservato finora, domani vedrò)

²² (cioè: le cose sono conosciute da noi, secondo i nostri schemi interpretativi, le nostre categorie di intelletto, di sensibilità, di causa, ecc.).

e di creare lo spazio per il suo sviluppo. La cura previene i danni futuri e rigenera i danni passati”. (L. Boff)

GIOVEDÌ 17 – ARATA SILVANA - “DONNE CELEBRI”.

Il tema di oggi verte su una Donna che è stata un personaggio molto particolare, una studiosa dell’Universo, una donna “controcorrente”: **Margherita Hack** ²³.



Margherita nacque a Firenze nel giugno 1922; abitò nella zona dell’attuale Campo di Marte (allora era una zona verde, dove atterravano gli aerei con “le ali di tela”). Il padre, Roberto, era un contabile di origini svizzere; essendo un convinto anti-fascista, perse il lavoro quando Margherita aveva pochi anni e non lo ritrovò più. La madre, che si era diplomata all’Accademia di Belle Arti, per “sbarcare il lunario” dipingeva miniature di celebri quadri e le vendeva ai turisti. Margherita frequentò

il [Liceo G. Galilei](#), il più antico di Firenze. All’età di circa 15 anni, passeggiando nella zona “dei Bobolini”, conobbe Aldo De Rosa, un coetaneo che ritrovò poi dopo alcuni anni, durante la guerra, e che sposò nel 1944 ²⁴; De Rosa resterà il suo compagno per tutta la vita. Margherita, oltre alla passione per lo studio, aveva quella per lo sport (bicicletta, salto in alto, salto in lungo). Quando si trovò alla scelta della Facoltà universitaria, visto che era portata per la scrittura, i genitori la consigliarono verso “Lettere”, ma le bastò un solo giorno di frequenza per annoiarsi e capire che non era la Facoltà adatta a lei. Si indirizzò poi verso Fisica e si trovò bene ²⁵; tuttavia, allora non avrebbe mai pensato che si sarebbe dedicata per oltre 50 anni all’astrofisica. La “chiave di volta” fu la preparazione della tesi; non gradendo la “tesi compilativa” (che “*porta in giro per le biblioteche*”) pensò all’Astronomia, alla osservazione con il telescopio. A causa dei momenti estremamente critici della guerra, riuscì a completare la tesi circa un anno dopo il previsto, nel 1945. Nei primi anni dopo la laurea, Margherita restò una “precaria”, non trovò il suo vero ruolo nella comunità scientifica. Poi, l’assistente universitario Fracastoro, che l’aveva già seguita nella tesi e nel frattempo era diventato Professore, la volle con sé; così lei, con la preparazione acquisita, cominciò ad approfondire l’osservazione di alcune stelle (in particolare, la “Zetatauri” che aveva un comportamento strano). Con questa ricerca ebbe delle soddisfazioni e così si sentì finalmente una scienziata. Cominciò, con l’appoggio del marito, a divulgare ²⁶ le sue

²³ «Fulgida figura di astrofisica, donna di granitica fattura, autonoma, indipendente, incarnazione del [libero pensatore](#).»

²⁴ Nonostante il suo ateismo, accettò di sposare nella [chiesetta di San Leonardo in Arcetri](#), il letterato Aldo De Rosa (ma, senza Messa, senza Comunione, ecc.)

²⁵ Con il Prof. Abetti, che aveva un assistente, Fracastoro, pieno di entusiasmo e di ottimismo, che la seguì nella preparazione della tesi di laurea.

²⁶ Tutta la sua carriera è sempre stata fortemente divulgativa.

scoperte e a scambiare esperienze con i principali Osservatori anche fuori d'Italia (Francia, Olanda, California ²⁷). Nel 1963 fu chiamata a dirigere l'[Osservatorio Astronomico di Trieste](#), che allora godeva di poca considerazione; la Hack riuscì a potenziarlo talmente che divenne di rinomanza internazionale. Anche dopo la pensione, non ebbe un minuto libero. In tutta la sua vita, fino a 91 anni, si è sempre impegnata in qualcosa (diritti civili, attività sociale e politica, numerosi lavori originali su riviste internazionali e numerosi libri sia divulgativi sia a livello universitario, ecc.). Margherita Hack è stata quindi una donna di grande valore, che ha insegnato molto, soprattutto ai giovani.

Una delle sue frasi famose: “Sono convinta che esistano altre forme di vita nelle galassie, ma per problemi legati alla lontananza con esse, non potremo stabilire un contatto. Riguardo agli [UFO](#) nei cieli son "bischerate".

MARTEDI' 22 – NUTI SILVIO - “CE.TU.S. Viareggio, la biodiversità marina toscana”.

Il Presidente presenta il Docente di oggi, il dr. NUTI biologo marino, una “new entry” per noi, fondatore del CE.TU.S., centro di eccellenza nato nel 1998, che si occupa della fauna marina di questa zona, in particolare dei delfini. Nuti, che è un viareggino, circa venti anni fa, a seguito degli studi intrapresi all'Università di Pisa, decise di iniziare un progetto allora innovativo in Italia, cioè lo studio di una componente animale del nostro mare, che fino ad allora era poco considerata negli ambiti universitari. La situazione si è evoluta ed ha portato



alla creazione dell'Area Protetta Pelagos²⁸, ratificata nel 2001 da Italia, Francia e Principato di Monaco, detta “Santuario dei Cetacei”²⁹. Questa area, che è circa 88/mila chilometri quadrati, bagna le coste del sud-est della Francia, del Principato di Monaco, della Corsica, della Liguria, della Toscana, del nord della Sardegna e dell'Arcipelago Toscano.



²⁷ Dove scrisse un trattato astrofisico di enorme valore, molto importante anche al giorno d'oggi.

²⁸ Dagli studi effettuati, si era rilevata la presenza di cetacei in quantità, sia numeriche che spaziali, fino ad allora non immaginabili.

²⁹ In lingua Inglese, le aree marine protette di grandi dimensioni vengono chiamate “Sanctuary”.

Nel 2002 sono entrate in vigore le norme relative all'Area Protetta³⁰. Nell'ambito dei cetacei presenti nel Mediterraneo, il CE.TU.S. di Viareggio si è specializzato nell'osservazione del Tursiope, un delfino tra i più intelligenti (da sempre utilizzato per scopi ludici). I Tursiopi sono quelli che, in mare, interagiscono di più con l'uomo e con le sue attività, perché vivono più vicino alla costa³¹. Una novità "dell'ultima ora", apparsa sulla stampa da alcuni giorni: la Comunità Europea, essendo il Tursiope un animale molto influenzato dall'attività dell'uomo, lo ha considerato un indicatore ambientale³². Inoltre, a breve, verrà istituito un ulteriore sito di interesse Comunitario all'interno dell'Area di Osservazione di fronte a Viareggio (S.I.C. Sito di Interesse Comunitario per il Tursiope, un'area "pilota" ad ulteriore monitoraggio dello stato di salute di questi delfini in correlazione con lo "stato di salute" dell'ambiente).

Dopo l'esposizione, ricca di dettagli, il nostro Docente proietta due interessanti video sull'argomento di oggi.

In chiusura, il dr. Nuti ci informa che il CE.TU.S. ha partecipato alla realizzazione del primo catamarano al mondo, che permetterà alle persone diversamente abili di poter andare in barca e poter osservare i delfini (Fondazione "Mare Oltre"). L'imbarcazione si trova a Viareggio, in fondo a via Coppino, e prossimamente riceverà la certificazione per poter navigare.



Con l'entusiasmo che ci ha trasmesso questo incontro, ci auguriamo tutti di poter effettuare una escursione in mare per l'avvistamento e l'osservazione dei delfini!

GIOVEDÌ 24 – MENICHINI CLAUDIA –

“I grandi italiani: LEONARDO da VINCI”.

Il Presidente presenta un'altra "new entry", la d.ssa Claudia Menichini, storica dell'arte; laureata all'Accademia di Belle Arti di Carrara, ha lavorato sempre a contatto con il mondo dell'arte³³. La nostra Docente ha preparato per noi una cosa speciale, un monologo nel quale fa finta di essere il genio Leonardo³⁴ e racconta la sua vita da quando va nel Ducato di Milano, chiamato dal Duca Ludovico Sforza detto il Moro, che gli dona una vigna. Il monologo prende spunto da questa vigna, per ricordare alcuni

³⁰Esempio, l'abolizione della Gara Off-shore Viareggio/Bastia/Viareggio, ritenuta dannosa soprattutto per le balene ed i capodogli.

³¹ In quanto si cibano di prede che tendono a stare vicino alla costa (cefali, sgombri, ecc.).

³² Il suo stato di salute indica lo stato di salute dell'ambiente in cui vive. Nella zona di osservazione di fronte a Viareggio, è stimato che esistano oltre n. 250 Tursiopi, su un totale dell'intera Area Pelagos di n. 1.100.

³³ Fra l'altro, è Presidente della Sezione Versilia dell'Associazione "F.I.D.A.P.A" (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari).

³⁴ Non c'è "campo del sapere" che lui non abbia esplorato.

aspetti salienti della vita di Leonardo dal soggiorno in Milano fino alla sua morte. Ecco alcuni estratti da questo monologo:

“Milano 1498. Da quando il mio signore Ludovico il Moro ha avuto questa strana idea di regalarmi una vigna a Milano, io non so cosa fare ... Ho appena finito il Cenacolo³⁵, che tanto tempo mi ha preso e che mi è venuto così bene tanto che il mio signore, oltre al compenso pattuito, ha voluto farmi questo straordinario dono. Ed ora eccomi qua, proprietario di quasi un ettaro di vigna ...Lo sapeva bene il mio signore che amo la terra ... ha fatto questo perché io, passeggiando per le viti mi senta a Vinci, lo ha fatto per devozione ... Ma come farò a seguirla, visto tutti i progetti che ho in mente? Sento che la mia arte non si fermerà a Milano e della vigna che cosa ne sarà? Devo finire la Sala delle Asse nel Castello ... chissà se i posteri riusciranno a capire le metafore e le allusioni che vi ho rappresentato³⁶ ...Devo fare progetti anche per un grande banchetto che il mio signore vuol dare³⁷ ... Ora i Francesi vantano pretese su Milano, forse ci sarà una guerra ... Devo finire i miei lavori ... E se succedesse qualcosa al mio Duca e io dovessi fuggire davvero ..., lascerò la vigna alle cure del padre del mio allievo prediletto, il tenero e dispettoso “Salai”³⁸ ... Ora sono a Mantova, sono dovuto fuggire come il mio Duca ... Sono gli inizi del 1500, il nuovo secolo è cominciato male ... Isabella d’Este mi ha accolto durante la mia fuga, forse soprattutto perché vuole un ritratto da me, sembra tenera e dolce ma forse non lo è ... Marzo 1500: ora sono a Venezia³⁹, uno strano posto che non è né mare né terra... Firenze 1501: la città è tanto cambiata, i Medici non ci sono più ... c’è una Repubblica ispirata ad Atene ... Qui ho conosciuto Michelangelo⁴⁰ ... mi diletto soprattutto di studi e disegni, approfondisco l’astronomia e la meccanica e in particolare ho dipinto uno strano sorriso di donna, un piccolo ritratto sullo sfondo del mio amato paesaggio toscano; lei è Lisa⁴¹ la moglie di Francesco Giocondo, che mi ha commissionato il ritratto ... 1508: sono stato richiamato a Milano, ormai francese, da Luigi XII che vuole i miei servigi ...ora son

3 per il refettorio del convento di S. Maria delle Grazie: è un dipinto con un’area di 40 metri quadrati; immortalata il momento in cui Gesù disse “in verità vi dico che qualcuno di voi mi tradirà”; è il primo Cenacolo tra il Quattrocento e il Cinquecento che ha la luce che entra dall’esterno.

³⁶ Leonardo esprime tutto il suo sapere botanico. Significato nascosto: il gelso, che in latino si dice “morus”, è considerato il più saggio; inoltre è importante per i bachi da seta (ved. i numerosi setifici della zona). Metafore e allusioni varie: tutto si regge sulle spalle del saggio Ludovico; nodo vinciano: allusione all’amore coniugale tra Ludovico e Beatrice d’Este. “Purtroppo nel 1497, quando dipingevo la Sala, Beatrice è morta ... ora tutta la Sala la ricorda ma è ben vero che il Duca ha avuto e avrà molte “consolazioni” (ved. varie amanti, prima e dopo).

³⁷ “Visto il successo del banchetto che organizzerai ... per le nozze del nipote Gian Galeazzo Sforza con Isabella d’Aragona e la grande “Festa del Paradiso” che fu data al Castello, il Duca vuole sempre speciali innovazioni per stupire i suoi ospiti ...”.

³⁸G.Giacomo Caprotti, detto il Salai (da "Sala[d]ino" ovvero "diavolo"). Salai parte per Mantova con Leonardo.

³⁹ Nella sua frenetica e instancabile attività, a Venezia, fra l’altro, realizzerà il progetto per una diga mobile.

⁴⁰ “Ma non siamo mai stati solidali ...”

⁴¹ “Quel sorriso mi intriga ... ironia e celestiale dolcezza, nei suoi occhi furbizia e malinconia, in lei c’è tutta la contraddizione e il mistero della donna, mistero che spesso a me è lontano”.

dietro ad un'altra bella tavola (dipinto): è la S. Anna con la Vergine, Gesù Bambino e l'agnellino ⁴² ... Dopo un soggiorno a Roma, dove non mi sono trovato bene⁴³, mi ha chiamato in Francia il re Francesco I ... All'età mia di anni 64, mi sento stanco e temo di affrontare il viaggio, anche se in Francia, ad Amboise, mi aspetta un piccolo castello tutto per me, vicino a quello del Re⁴⁴ ... con me voglio portare alcuni dei dipinti che più amo Ma ora son passati più di due anni, la mano destra non mi risponde più ... ho deciso di fare testamento: lascerò i possedimenti di Fiesole ai miei fratellastri, anche se non mi hanno saputo voler bene ... ai cari miei allievi, al Melzi tutti i miei disegni e manoscritti, all'amato Salaì voglio lasciare anche la vigna di Milano*, affinché ad ogni autunno, nel cogliere le belle pigne di uva malvasia, si ricordi di me, del suo Maestro. Ora ho solo voglia di dormire ...". Leonardo morirà il 2 maggio 1519; la sua tomba si trova nella Cappella di Saint-Hubert del Castello di Amboise. [Foto: sopra, il Castello di Clos-Lucé, residenza di Leonardo; a destra, la sua tomba]

(* La vigna di Leonardo oggi è adiacente alla Casa Atellani, in Corso Magenta, in quello che è rimasto della Milano rinascimentale; nel 2015, attraverso l'analisi del DNA dei resti delle radici rinvenute, è stato identificato il vitigno di appartenenza - Malvasia di Candia aromatica - ed è stato effettuato il reimpianto, per clonazione, della vigna stessa).



⁴² Questo dipinto rappresenta un inno all'amore filiale, con Anna che tiene sulle ginocchia la Vergine.

⁴³ "Addirittura, sono stato accusato di stregoneria, solo perché volevo studiare il corpo umano sezionando i cadaveri ..."

⁴⁴ "E' il Castello di Clos-Lucé, dove sarò il primo pittore, architetto ed ingegnere del Re". Il Re amava conversare con Leonardo e andava tutti i giorni da lui, in quanto uomo dalla sapienza incredibile. Si dice che tra i due castelli, che distavano circa 300 metri, ci fosse un passaggio sotterraneo.

Il diario termina qui, le ultime due lezioni verranno riportate il prossimo mese, per mancanza di spazio.

Il nostro più bel grazie a Daniela De Santis che ha reso possibile questo diario con la sua preziosa collaborazione. Io, Laura, ero impegnata e lo sono ancora a respingere un ospite in atteso che si era introdotto...in “casa mia”.

Spero di averlo cacciato per sempre!...

.....
ATTENZIONE!

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

Si ricorda a tutti gli iscritti che durante questo mese si terrà il rinnovo delle cariche sociali. Dettagli e precisazioni verranno comunicati a breve.

Poesie del mese: AUTUNNO

NUVOLE MINACCIOSE
CI VIETANO L'AZZURRO DEL CIELO
L'AUTUNNO HA SFONDATO LE PORTE
LEVANDOSI DI TORNO L'ESTATE.
UNO SPRAZZO DI SOLE PORTA AI DELUSI
ANCORA SPERANZA DI BELLE GIORNATE
E SVAGHI FELICI.
MA UN TUONO IMPROVVISO
SQUARCIA IL SILENZIO,
RITORNA IL PRESENTE
E I CUORI SI ATTRISTANO
E...CALA LA NEBBIA,
CADONO LE FOGLIE.

INES FIDONE

Questo mese, il nostro “poeta di Corte” Antonio Sansone mi ha dato una bellissima poesia da pubblicare di ... “dimensione “extra large per cui ho pensato di pubblicarla a” puntate”. Questa la prima, poi seguiranno le altre nei prossimi mesi.

Il profumo degli eroi

*Vado alla cieca in cerca di evasione,
 Imbocco un sottopasso ferroviario:
 Non ho in mente nessun itinerario,
 Son certo che l'andar darà occasione.
 Di là del corto tunnel mi ritrovo
 Di fronte strada che si è biforcata
 Prendo per quella meno trafficata
 Fiancheggiata da intricato rovo.
 Sulla spinosa chioma, verde, aulente
 Occhieggian neri grappoli di more;
 Si sente anche buono, strano odore
 Che il transitar m'appaga dolcemente.
 Vado in seconda, velocità ridotta
 Mi godo la campagna tutta intorno:
 L'aria profumata e il sol del giorno
 Mi fanno compagnia per giusta rotta.
 Dopo una svolta, al di là di un dosso,
 Sui due lati della deserta strada,
 Il verde muro lascia la contrada:
 Al posto suo, a un lato dopo fosso,
 Su terreno gibboso, accidentato
 Si apre di ginestre una distesa:
 La fioritura gialla così accesa
 Mi convince che il magico odorato
 Che si spande nell'aria più robusto
 Proviene dalla piantagione agresta.
 Continuo il lento andare. Mi si appresta
 Abbandonato casolar vetusto.
 Lascio qui l'auto. A piedi vado avanti
 Al lato opposto a metri dal fogliame
 Scorre il Serchio. Galleggia qualche strame,
 Si porta al mare placido, abbondante.
 Seguo l'andar del fiume che in un baleno
 S'abbraccia con letizia a gran distesa:
 L'amplesso è dolce e subito fa presa
 Con l'acque salse del nostro mar Tirreno.*

